

Vorrei partire da un numero – 653 - è il numero delle delegate e dei delegati venuti a Bari per celebrare il nono congresso nazionale di Legambiente.

Un numero incredibile. Il numero delle persone che vorrei ringraziare: eviterò di leggere la lista! Un numero più alto di quello registrato nell'ultimo congresso di Roma. E' un risultato eccezionale che deve renderci tutti orgogliosi perché è il frutto e il simbolo di quello che sa fare Legambiente quando gioca in squadra.

E' un risultato di tutti perché al suo conseguimento hanno lavorato decine di persone: a partire dai presidenti e dai direttori regionali che hanno pazientemente composto le delegazioni, ai circoli che hanno colto anche questa sfida dedicando un ennesimo week end e risorse personali all'associazione, dalle persone che hanno fisicamente reso possibile tutto questo organizzando prima da Roma e poi qui a Bari il congresso, a Francesco Tarantini, ormai detto da noi romani er taranta, che ci sopporta da mesi risolvendo decine di problemi e dando forma ad un sogno, fino a Gianluca della Campa che caparbiamente ha trovato le risorse per realizzare tutto questo e che fino a ieri mattina montava mostre e attaccava cartelli.

Grazie a tutti e tutte voi!

Sono stati tre giorni bellissimi, è stato davvero – lo dico senza retorica – un onore.

Il congresso visto dal tavolo dalla presidenza è un esercizio rigenerante, ti ricorda perché stai in Legambiente, quante persone hai la fortuna di conoscere, quanta forza ha questa associazione.

In più se il congresso lo organizza Rita Tiberi puoi avere la fortuna di ascoltare tutta Legambiente guardando il mare. Grazie Rita e grazie anche per avermi raccontato

tutti i problemi che ci sono stati solo dopo averli risolti. Trovo che sia un modo di stare in Legambiente e di essere un'amica straordinariamente umano e generoso.

Vittorio mi ha affidato le conclusioni, io dico subito che le conclusioni non le voglio fare.

Il significato della parola concludere non mi convince: chiudere, finire un discorso, terminare un ragionamento. Io voglio fare l'opposto delle conclusioni. Allora ho cercato sul dizionario l'esatto contrario e questo sì che mi ha convinto: vorrei con voi oggi INIZIARE, COMINCIARE, AVVIARE un'altra sfida, un altro percorso, altri obiettivi.

Obiettivi ambiziosi come sempre: perché quella che abbiamo disegnato qui in questi tre giorni è l'idea ambiziosa di fornire al Paese una ricetta ambientalista per l'uscita dalla crisi. Abbiamo sempre detto che l'ambiente può e deve essere il cardine attorno cui ruota l'idea di sviluppo e di futuro. Ora diciamo che esiste una ricetta per portare l'Italia fuori dalla crisi e renderla più forte di prima e che questa ricetta può e deve nascere attuando una conversione ecologica di alcuni settori produttivi, incentivando la sostenibilità ambientale e disincentivando le pratiche più inquinanti.

Guardate non è un esercizio naif il nostro. Riguarda molto la radicalità dei nostri ragionamenti. Abbiamo scritto nel nostro documento congressuale che la nostra radicalità deve misurarsi con la concretezza delle proposte. Che la proposta più radicale è anche quella più realizzabile. E' per questo che in queste settimane un gruppo di noi, guidato da Maria Maranò, ha messo nero su bianco le misure che

Legambiente chiede a Monti di mettere in atto per uscire dalla crisi a partire dall'introduzione di strumenti patrimoniali e tariffari in settori dove la conversione ecologica porterebbe molti vantaggi, non solo sul piano economico ma anche su quello ambientale. E' il caso della mobilità privata che potrebbe essere, in parte, disincentivata con una patrimoniale sulle auto di grande cilindrata, ma vantaggi economici e ambientali potrebbero venire anche dalla modifica del sistema con cui si prelevano e si pagano allo Stato le risorse naturali. Materiali edili dalle cave e prelievi idrici di acque minerali sono pagati alle Regioni cifre irrisorie rispetto agli enormi guadagni realizzati da chi cava per fare calcestruzzo e cemento o da chi imbottiglia le acque.

Tra gli strumenti tariffari proponiamo anche uno per disincentivare il conferimento dei rifiuti in discarica: Fissando una nuova ecotassa di 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, agli attuali tassi di smaltimento, nelle casse delle Regioni finirebbero complessivamente circa 750 milioni di euro che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio, a fronte degli attuali 40 milioni. Proponiamo poi una seconda serie di misure che vadano a tagliare gli sprechi come il costo di grandi opere infrastrutturali che riteniamo inutili perché pensate e progettate in contesti economico-sociali del passato, e a volte persino dannose.

Rinunciando alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina e alle nuove autostrade nella pianura Padana, ad esempio, si potrebbe evitare l'uscita di ben 12.730 milioni di euro. Per non parlare dei soldi che sarebbero risparmiati abbandonando l'inutile progetto della TAV in Val di Susa.

Da eliminare anche la spesa per gli incentivi al trasporto su gomma che nel nostro Paese gode di un incomprensibile stanziamento annuale di 400 milioni di euro per sconti sui pedaggi, sgravi fiscali e detrazioni varie e le spese miliari per nuovi programmi d'arma: cancellando i finanziamenti per cacciabombardieri (circa 16 miliardi di euro), sommergibili, radar e corsi sulle forze armate si potrebbero recuperare, nel 2012, ben 791,5 milioni di euro.

Infine un grande programma per intervenire sulle spese dovute a ritardi accumulati e per far fronte alle emergenze. Colmare il ritardo nell'attuazione degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, ad esempio, permetterebbe all'Italia di risparmiare circa 800 milioni di euro. Ma l'Italia deve tornare a credere nei negoziati sul clima e noi misureremo il Ministro Clini a partire da come il nostro paese sarà in gioco in questi giorni a Durban.

Occorre poi realizzare un piano di messa in sicurezza del territorio per mitigare il rischio idrogeologico consentirebbe di risparmiare i circa 875mila euro che spendiamo ogni giorno solo per far fronte ai danni provocati da frane e alluvioni. Occorre poi far emergere i circa 270 miliardi di euro di economia sommersa che potrebbe far recuperare moltissimo così come combattere l'ecomafie che potrebbe riportare nella casse dello Stato circa 20 miliardi di euro, la cifra stimata del giro d'affari dell'illegalità ambientale.

Vanno poi sostenute quel 23,9% delle imprese che nella crisi puntano sulla green economy garantendo quel 38% di posti di lavoro che oggi in Italia e' verde come ci insegnano i dati di Symbola.

Insomma guardando all'ambiente e tagliando gli sprechi potremmo recuperare, secondo i nostri calcoli, oltre 21 miliardi di euro. Lo ripeto, non esiste soluzione più radicale di una soluzione che sa stare in campo e le misure che noi chiediamo in campo possono starci.

Da qui, dalla concretezza delle cose che diciamo, dobbiamo ripartire per immaginare e decidere la nostra azione nei prossimi anni. E dobbiamo farlo con una marcia in più, con una capacità in più. Quella di saper leggere ed affrontare anche le nuove contraddizioni che si muovono nella società. E' il nostro mestiere. Una su tutte, così parliamo chiaro. Quella tra rinnovabili e territorio. Guardate noi faremmo un errore clamoroso se ci mettessimo ad aggettivare le rinnovabili: buone, giuste, compatibili, sostenibili.... Le rinnovabili sono rinnovabili, sono di per se stesse sostenibili. Semmai possono essere realizzate in maniera sbagliata o essere frutto di interessi illeciti e lì noi di Legambiente dobbiamo essere presenti in prima linea per dire no. Guardate non è questione di lana caprina o linguistica. Si tratta di sostanza, sostanza politica.

Noi dobbiamo difendere il portato rivoluzionario delle energie rinnovabili che per essere tali non debbono essere solo a basse emissioni ma inquanto energie sostenibili debbono garantire partecipazione, trasparenza, tutela territorio, basso impatto, legalità, produzione distribuita. O trasformano i cittadini da sudditi delle multinazionali energetiche in protagonisti territoriali o non rappresentano la svolta anche sociale e comunitaria che Legambiente da sempre auspica. Le rinnovabili

hanno bisogno di regole certe e di meccanismi trasparenti – come tutti i settori dell'economia – il territorio ha bisogno di pianificazione e di uno stop deciso al consumo di suolo.

Le energie rinnovabili o sono così o non sono energie rinnovabili! Punto.

Davvero, smettiamo di farci le pulci tra di noi. E smettiamola di soffrire della sindrome di calimero per cui i comitati sono più radicali di noi. Non è vero! Spesso non sempre e non in misura maggioritaria i comitati sono espressioni reazionarie come è stato nella vicenda dell'impianto di fotovoltaico integrato con l'agricoltura che azzeroco2 avrebbe voluto realizzare in provincia di Lecce. Nella sacchina del congresso avete trovato una pacco di pasta. Questa pasta è stata fatta con il grano che azzeroco2 aveva piantato nel terreno dove sarebbe dovuto sorgere l'impianto pilota, unico in Europa, di pannelli ad inseguimento solare. Un progetto di integrazione tra agricoltura biologica e produzione energetica pulita. L'impianto non è stato fatto perché la zona prescelta è stata classificata non idonea alla realizzazione di rinnovabili, in compenso sempre in quella zona ora vogliono aprire nuove cave per l'estrazione dell'argilla.

E a noi non resta che mangiare la pasta!

Sui referendum: lo dico a Claudio perché anch'io gli voglio bene e ho avuto la fortuna recentemente di assistere al congresso del circolo Setta Samoggia Reno sui magnifici colli bolognesi. Io credo che dovremmo ringraziare Vittorio Cogliati Dezza

per aver avuto il coraggio di lanciare Legambiente dentro la sfida referendaria anche contro lo scetticismo di molti dirigenti della nostra associazione.

Grazie Vittorio per non averci consentito di essere pavidì e per averci ricordato che anche se non era stata certo Legambiente a volere quei referendum se quei referendum fossero stati persi Legambiente avrebbe pagato un prezzo altissimo. Così come lo avrebbe pagato l'intero Paese....noi di Legambiente un po' di piú!!!!

Ti sei imposto e hai fatto bene! Però non voglio eludere il tema posto da Claudio perché è vero che noi non abbiamo dato un'indicazione unitaria nella raccolta delle firme ma abbiamo lasciato che ogni circolo decidesse da solo. Voglio dire perché lo abbiamo fatto: pensavamo e pensiamo che non fosse il referendum e in particolare lo strumento abrogativo quello piú adeguato per affrontare una generale riforma del sistema dell'utilizzo delle risorse idriche. Lo pensavamo e lo pensiamo perché avevamo il timore che quello strumento escludesse due parti del ragionamento che per noi ambientalisti sono e devono rimanere essenziali, quella relativa alla qualità della risorsa idrica - l'acqua dovrà essere pubblica ma dovrebbe essere pure pulita in tutto il suo ciclo - e quella relativa ai costi di una risorsa preziosa che non va regalata e non va sprecata.

Dopodichè nessuno può dare lezioni a Legambiente: anche se molti di noi non hanno voluto quei referendum, ce ne siamo assunti pienamente la responsabilità e i nostri circoli hanno dato moltissimo per raggiungere l'obiettivo. E molto ha dato

personalmente Vittorio, guidando quegli stessi circoli, partecipando a decine e decine di iniziative in tutta Italia.

Decidiamo invece insieme quali sono i fronti prioritari su cui muovere l'associazione nei prossimi anni:

La Commissione politica ha lavorato per sottoporci un documento programmatico e Vittorio li ha già disegnati nella sua relazione introduttiva ma è bene ribadirli questi fronti....brevemente!!!!:

-RACCONTARE CON INIZIATIVE E CON LA COMUNICAZIONE LA NOSTRA RICETTA CONTRO LA CRISI

-DIFENDERE I BENI COMUNI A PARTIRE DA ACQUA, ARIA E SUOLO

-CHIEDERE LA CHIUSURA DELLE CENTRALI PIU' INQUINANTI A PARTIRE DA UNA MORATORIA SUL CARBONE

-DIFENDERE I DIRITTI DEI PENDOLARI

-RIPARTIRE DALLE CITTA' E DALLE AREE METROPOLITANE RAFFORZANDO LA NOSTRA AZIONE ASSOCIATIVA E LE NOSTRE PROPOSTE POLITICHE

-RILANCIARE IL NOSTRO LAVORO SUL SUD E VERSO IL MEDITERRANEO

-REALIZZARE UN SERVIZIO VOLONTARIO PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

-SOSTENERE LA LEGGE PER I DIRITTI CIVILI ED ELETTORALI ALLE AMMINISTRATIVE DEGLI STRANIERI

Voglio dire a Vittorio che non sono più arrabbiata con lui perché ha parlato due ore facendo saltare tutto il programma perfettamente cronometrato che avevo impostato. Non sono più arrabbiata perché stanotte ho capito (lo so ogni tanto ci metto un po' ad arrivare alle cose), che non poteva fare altrimenti. Vittorio ha parlato molto perché in questi mesi, in questi anni ha molto ascoltato ed io che ho imparato a conoscerlo so che ha costruito una relazione introduttiva cercando di non dimenticare nulla di quanto ascoltato, delle suggestioni, delle sensibilità, dei saperi, delle aspettative, dei bisogni incontrati in questi quattro anni di avventura legambientina.

Molto si è detto sulla collegialità. Guardate la collegialità non ha molto a che fare con la democrazia. La democrazia in Legambiente c'è sempre stata. Perfino ai tempi di Ermete presidente!!!! Al contrario, la collegialità ha molto a che fare con la responsabilità diffusa, con l'idea che dipende anche da te come vanno le cose nell'associazione e non da un vertice che magari decide in maniera ristretta però toglie anche tanti pesi e fa pure molto comodo. Quando ho iniziato a fare il direttore generale di Legambiente ho capito che se volevo avere la minima possibilità di farcela dovevo creare un mio modello di funzionamento, un modello che ha molto a che fare con le mie capacità certo ma anche e soprattutto con i miei limiti. Lo

ammetto candidamente c'è più collegialità perché sono meno brava e meno preparata di Francesco Ferrante ma forse per generazione e genere sono anche più pronta a farmi aiutare e a cedere spazio. Ho trovato nella collegialità la soluzione ai miei limiti ma anche un sacco di problemi!!! È un esercizio difficile: se ammetti di aver bisogno di aiuto devi comunque saper difendere il tuo spazio decisionale. Non si può trasformare sempre tutto in un dibattito collettivo. E però è fondamentale saper utilizzare le competenze altrui ed anche essere curiosi. Guardate io di social network non capisco niente – alla faccia della mia “gioventù”...- ma vicino a me c'è stato Marco Fratoddi che ha saputo incuriosirmi e soprattutto si è preso un pezzo di responsabilità e grazie al lavoro congiunto con Marina, Viviana, Marco, Dario, Daniele e i ragazzi del circolo Molecola di Torino ha saputo realizzare prima un convegno sui social network nel percorso di avvicinamento al congresso e poi la diretta video, il congresso su face book e Twitter, il collegamento con Aiab.

Grazie Marco e grazie anche a tutto il gruppo di Nuova Ecologia che realizza una rivista bellissima di cui noi siamo molto orgogliosi, che è molto utile all'associazione e che purtroppo rischia molto a fronte degli scellerati tagli effettuati da Tremonti nel settore dell'editoria indipendente. Essere in rete con il congresso Legambiente racconta più di mille parole come secondo noi la rete dovrebbe essere utilizzata: per unire e comunicare e non per dividere e polemizzare.

L'altro giorno Libero ha pubblicato un articolo dal titolo:

TOGLIETE I LIBRI ALLE DONNE E TORNERANNO A FARE FIGLI

Io dico TOGLIETE I LIBRI AGLI UOMINI E DIVENTERANNO DIRETTORI DI LIBERO.

Come dire che anche quando siamo ignoranti noi donne facciamo cose più utili per la società!

Io in questi ultimi quattro anni da direttore generale ho continuato a leggere libri, ho preso una laurea e ho fatto un secondo figlio. Non l'ho fatto perché sono più brava di altre ma perché sono in Legambiente e questo è il modo con cui Legambiente, e soprattutto Vittorio, sta dalla parte delle donne!

Conosco altri tre uomini che stanno dalla parte delle donne:

Mio marito Sandro e i miei bambini, Simone e Samuele.

Grazie

E a proposito di uomini importanti per me e per tutti noi, voglio condividere questo mio intervento con Massimo Serafini. Massimo mi è molto mancato in questi giorni perché sa prendermi in giro e però anche incoraggiarmi. Parlo con lui perché so che anche voi gli volete bene e perché ci ha mandato una lettera in cui parla di Legambiente, ricordandoci come possiamo essere utili a questa società:

Carissime e Carissimi,

non sono al congresso perché voglio salutare per l'ultima volta il mio amico e compagno Lucio Magri. Lo saluterò avendo nella mente anche Cesare e Nanni facendo crescere il dolore che provo. So che tutti voi capite la mia scelta di rinunciare

al piacere di stare lì, perché pur fra contraddizioni noi Legambientini consideriamo una ricchezza e non una debolezza dare spazio ai sentimenti e alle emozioni. Resto convinto di quello che dissi in uno dei congressi della Legambiente e cioè che non crederò mai più in un'impresa collettiva, associativa, sindacale o di partito che sia se essa non è in grado di prefigurare, almeno in parte o come tendenza, nel suo clima interno e nel suo modo di essere la nuova società che propone di costruire.

So che l'associazione non è, né vogliamo che sia, un ordine di monaci e che nessuno di noi è fatto di pasta speciale, ma credo che senza questa capacità di prefigurazione non saremo credibili. Non è in poche parole sufficiente, se vogliamo una associazione all'altezza dei compiti ambiziosi riassunti nelle tesi congressuali, concordare sulla linea politica e sui programmi di iniziative con cui realizzarla.

Non andremo da nessuna parte se poi finissimo percorrere la parabola compiuta da tante forze, in cui non c'è armonia, ma ridicolo contrasto tra ciò che si dice e ciò che si fa e ciò che si fa e ciò che si è come corpo e come persone. Vi chiedo come allora a che servirebbe predicare sulla partecipazione e la democrazia se poi guardiamo con insensibilità le donne e gli uomini che sono attorno a noi? A cosa serve predicare l'uguaglianza, contestare l'ordine gerarchico se poi lasciamo prevalere il gusto del potere, del piccolo potere per di più, sulla fiducia, sulla mediazione intelligente e sulla saggezza di un vero spirito solidale ed unitario.

Vi ripropongo quelle parole perchè è in nome di questa ispirazione che ho rinunciato al piacere immenso di essere lì con voi a discutere e magari baruffare sul futuro di Legambiente. So che la discussione che farete porterà il nostro progetto associativo

ad assumere responsabilità pesanti. Non credo che si possa rimproverare Legambiente di non avere coraggio politico, coraggio politico nell'assumersi responsabilità gravi avendo come punto di riferimento il paese e i suoi interessi generali.

Se mai ci può essere mosso un rimprovero è quello di non misurare abbastanza l'insuccesso o la sproporzione che esiste fra i propositi e le forze per valutare gli ostacoli che si frappongono alle nostre intenzioni e fare i conti con la realtà quale è. Certamente però Legambiente non è incline a dire e a non fare, a gettare il sasso e a ritirare la mano. Sarebbe grave se proponessimo cose così impegnative, come l'uscita dalla crisi attraverso una trasformazione ecologica dell'economia e della società senza una convinzione adeguata. Ci attendono anni molto difficili in cui un intero mondo potrebbe crollare e il nostro paese fallire trascinando con sé la nostra nuova patria europea. Per fronteggiare questa deriva noi ci assumiamo la responsabilità di mettere in discussione noi stessi, la nostra crescita e i nostri innegabili successi per provare a rendere maggioritaria nella società la nostra ricetta per uscire dalla crisi e impedire la caduta del nostro paese: la trasformazione ecologica della società, non solo della sua economia, ma anche dei suoi stili di vita, la sua cultura i suoi rapporti sociali. Questa, io credo, è l'assunzione di responsabilità con cui spero Legambiente esca dal congresso. So e non mi nascondo che c'è un divario enorme fra le forze e gli strumenti di cui disponiamo e l'obiettivo di cui parlavo, ma questo è un momento storico in cui o si è all'altezza della crisi e delle drammatiche conseguenze sociali che essa produce o le tante cose buone che avete e abbiamo costruito come Legambiente

saranno travolte. Credo non vada drammatizzata questa sproporzione perché l'esito dei referendum su acqua e nucleare, che tanti fra noi hanno pensato non avrebbero raggiunto il quorum, ci dicono che c'è una maggioranza di Italiane ed italiani che sono conquistabili alla nostra idea su come portare fuori il paese dalla crisi.

Come raggiungerli e coinvolgerli nella lotta per la salvezza del paese?

Pensare di farlo da soli ci ridurrebbe a essere una forza predicatoria ed inconcludente.

Credo in altre parole che vada ricostruita ed arricchita la rete di alleanze che ha permesso la vittoria dei referendum. E' possibile farlo sulla proposta del nuovo modello energetico rinnovabile, sul consumo di suolo e dissesto idrogeologico, su l'acqua. Ricostruire la rete di alleanze territorio per territorio su obiettivi chiari.

Una rete di alleanze che per quanto riguarda noi in primo luogo sviluppi un'azione comune con le altre associazioni ambientaliste, rilanci il rapporto col sindacato sempre più permeabile all'idea che la difesa dei diritti è possibile solo nel quadro di una riconversione industriale, con i movimenti dell'acqua, insomma con la fittissima rete di indignazione che si era raccolta a Roma e che una rete organizzata di provocatori ha spezzato, dopo avere fatto danni in Val di Susa.

Questa rete di rapporti va rigenerata se vogliamo raggiungere quel popolo che ci ha dato ragione e ha affossato il nucleare e la privatizzazione dell'acqua. Ricostruirla e starci dentro con la nostra identità, proposta ed autonomia.

Infine a proposito di rete due parole su di me. Da oltre un anno ho sentito il bisogno di rivedere la mia vita e con essa il mio ruolo e il mio modo di contribuire a Legambiente. Ho scelto di vivere a Fuerteventura una delle sette isole Canarie e l'ho

fatto quando si avvicinano i settanta anni e dopo che di recente sono diventato nonno. Vorrei però continuare a dare una mano a Legambiente anche da laggiù, sia agendo localmente con il piccolo circolo che sto mettendo su e sia scrivendo e producendo idee. Sappiamo che la tecnologia ci può tenere in rete come si usa dire e quindi spero che chi avrà il compito di dirigere la nostra amata associazione nel mare tempestoso della crisi mi tenga collegato, mi impegni, sfrutti la mia esperienza.

Io sono a disposizione. Buon congresso care delegate e cari delegati sappiate che scrivervi mi ha reso meno triste.

Chiudo questo mio intervento parlando di bellezza. La bellezza come la intendiamo noi, non con un elemento statico, immobile, da ammirare esteticamente. La bellezza come motore del cambiamento, come forza rivoluzionaria che combatte le ingiustizie, la corruzione, la distruzione del territorio, l'abbruttimento sociale, l'egoismo,

la bellezza delle idee, la bellezza dei gesti e dei sogni

la bellezza di

ANGELO

MARIO

CESARE

NANNI

La bellezza di Legambiente - siete proprio belli – che, lo dico senza spocchia, rappresenta una speranza per questo paese. Speranza di capire il futuro per cambiare il presente, speranza di essere sempre utili.

Ma per dirla tutta ricordiamoci sempre che la speranza ha due figli: l'indignazione e il coraggio.

L'indignazione per i torti che vediamo e poi soprattutto il coraggio, cara Legambiente, di impegnarsi tutti i giorni per cambiare il presente.